

PETER SZABÓ (ed.), *Primacy and Synodality. Deepening Insights. Proceedings of the 23rd Congress of the Society for the Law of the Eastern Churches, Debrecen, September 3-8, 2017*, Kanon XXV, Nyíregyháza 2019, 724 pp*.

Il volume XXV di *Kanon*, *Yearbook* della Società per il Diritto delle Chiese Orientali, raccoglie gli Atti del 23° Congresso della stessa Società, svoltosi a Debrecen (Ungheria) dal 3 all'8 settembre 2017, a cura del prof. Péter Szabó dell'Istituto Teologico Sant'Atanasio della Chiesa metropolitana *sui iuris* in Ungheria.

Il primato del vescovo di Roma è oggi al centro del dibattito teologico, per il suo enorme impatto nel dialogo ecumenico. Certamente la dottrina e l'esercizio di questo primato trovano il loro fondamento nei libri del Nuovo Testamento, che permettono di risalire alla volontà stessa di Cristo. Ma tali testi scritturistici non sono stati intesi in maniera omogenea nella Chiesa. Lo sviluppo della coscienza ecclesiale su questo, come su altri punti dottrinali, è legato inevitabilmente alle circostanze storiche e geografiche. Ciò impone un approccio storico-critico al tema, alle fonti letterarie e ai fatti tramandati, senza tralasciare l'aspetto canonico.

L'approccio storico-critico al tema mostra nel primo millennio un diverso sviluppo della coscienza ecclesiale circa il primato. A Roma già alla fine del II secolo e durante il III i vescovi si mostrano coscienti di essere depositari di una tradizione apostolica, che dev'essere accolta dalle altre Chiese. Nei secoli seguenti, mentre consolidano e ampliano la loro giurisdizione in Occidente, si dichiarano successori e vicari di Pietro nella cura di tutte le Chiese; resistono alle ingerenze ecclesiali degli imperatori bizantini e contrastano le mire egemoniche di Costantinopoli. Sotto i regni franchi e germanici si accresce l'autorità papale in Occidente, mentre si allentano i legami con l'Oriente. La Chiesa africana ha sempre visto nella Sede di Pietro un fattore primario di ortodossia e comunione tra le Chiese, ma è stata ugualmente gelosa della propria autonomia. Anche in Oriente presto si guardò a Roma con rispetto e ad essa ci si rivolgeva nei momenti difficili. Poi l'affermazione di Costantinopoli, la nuova Roma, e le ingerenze degli imperatori nelle questioni ecclesiastiche crearono frequenti tensioni con la Sede di Pietro, di cui comunque si ricercavano sempre la comunione e l'approvazione dei concili. Il distacco politico dell'Occidente dall'Oriente nei secoli IX e X allontanò sempre di più le due Chiese, preparando lo scisma.

* <https://szentatanaz.hu/index.php/primacy-and-synodality-kanon-25>; <https://archive.is/PnK0e>.

La dottrina cattolica sulla suprema autorità della Chiesa si trova nella Costituzione dogmatica *Pastor aeternus* del Concilio Vaticano I e nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II che completa tale dottrina con quella sul Collegio dei Vescovi. Inoltre, il Decreto *Orientalium Ecclesiarum* parla del Patriarca e del Sinodo dei Vescovi come superiore istanza per la Chiesa patriarcale. I due Codici della Chiesa cattolica, il *Codex Iuris Canonici* e il *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, traducono in linguaggio canonistico queste dottrine.

I contributi degli Autori cattolici, latini ed orientali, del presente volume sviluppano questo tema generale sia nella prospettiva latina sia in quella orientale cattolica, sia nella dottrina che nella pratica. Inoltre, riflettono sull'origine e la natura della potestà sovra-episcopale; sull'ecclesiologia eucaristica e le sue conseguenze sul primato e la sinodalità; sul collegio episcopale; sui concili particolari; sulle conferenze episcopali.

I contributi degli Autori ortodossi invece insistono sui sacri canoni, ma con prospettive attuali e future. Sono tutti di alto profilo scientifico, ma mi limito a segnalarne due.

Particolarmente interessante è il contributo di Georgică Grigoriță: *Le concept de la primauté dans l'Église et son rôle dans la synodalité. Les prescriptions des saints canons et les réalités ecclésiales actuelles*. L'Autore, ortodosso romeno, presenta come esempio le Chiese patriarcali di Costantinopoli, di Mosca e di Bucarest. Egli afferma che nella Chiesa di Costantinopoli non vi è un sinodo plenario dei vescovi, ma solamente un sinodo permanente composto da 12 vescovi che vengono cambiati ogni sei mesi. Dunque, il Patriarca costituisce l'unico elemento stabile per il governo della Chiesa di Costantinopoli. Infine, contesta l'autorità del Patriarca Ecumenico su tutta la diaspora ortodossa, sul suo diritto di appello nell'ortodossia, sul suo diritto di proclamare l'autocefalia di una Chiesa.

Per il patriarcato di Mosca, Grigoriță afferma che il Patriarca ha un ruolo superiore a quello di un proto-gerarca, cioè è un vero primate. Infine, il sinodo dei vescovi si riunisce ogni quattro anni, ma cambia la metà dei suoi membri ogni sei mesi. Di conseguenza, il Patriarca di Mosca e i sette metropolitani, membri permanenti del santo sinodo, costituiscono gli elementi stabili del governo della Chiesa ortodossa di Russia, perché essi restano a vita.

Lo statuto del Patriarcato di Romania prevede diversi privilegi specifici alla tradizione della Chiesa ortodossa al Patriarca di Romania, senza ledere l'autonomia di

cui gode ciascun vescovo nella sua eparchia. Il Patriarca rappresenta soprattutto la sua Chiesa, ma il potere decisionale è dei sinodi.

Grigorios Papatomas, del Patriarcato Ecumenico, mette in evidenza le discordanze tra il primo millennio “ecclesiale” e il secondo millennio “cattolico-romano”, proponendo una nuova definizione della relazione tra sinodalità-primato e primato-collegialità.

Primato e sinodalità presentano un contesto e circostanze in cui la fede e l'ordine della Chiesa sono valutati per la sana e armonica esistenza della comunità ecclesiale. Proprio per questo la questione del primato e della sinodalità è di importanza decisiva per le Chiese orientali, dove il primato non deve oscurare la sinodalità e viceversa.

Lorenzo Lorusso O.P.

GIUSEPPE DALLA TORRE, *Papi di Famiglia. Un secolo di servizio alla Santa Sede*, con Prefazione del Card. Pietro Parolin, Venezia, Marcianum Press, 2020, 159 pp.

Con la rivista *Annales*, fondata nel 1929 da M. Bloch e L. Febvre, e nel cui contesto si è successivamente inserito a pieno titolo J. Le Goff, ha avuto inizio, com'è noto, un nuovo approccio alla storiografia, che ha privilegiato, rispetto al racconto dei grandi personaggi, delle famose battaglie, come anche dell'indicazione di date delle firme dei trattati politici, una ricerca su tutti gli aspetti di un periodo, in particolare sulla vita materiale, sui costumi, sulle strutture sociali, infrangendo così ogni barriera tra storia degli eventi, delle opinioni e dei modi di vita. Quindi un approccio ad una storia in *movimento* che non è solo il racconto di un *evento* dopo l'altro, ma è anche quella di una ricerca che tiene conto dello scorrere della vita nel quotidiano, dell'importanza e dell'incidenza del *feriale* per una vera e realistica comprensione della storia. Questo nel tentativo di trasformare 'le storie' 'in storia' e 'la storia' 'in storie' che catturano il lettore e realizzano veramente quell'adagio secondo il quale la storia è, almeno potenzialmente, maestra di vita! Questo approccio, che rende in modo unico leggibile e godibile la storia, è quello seguito dal prof. Giuseppe Dalla Torre, giurista, noto studioso e cattedratico di diritto canonico ed ecclesiastico, tra i molteplici incarichi, già Rettore dell'Università Lumsa e presidente emerito del Tribunale dello Stato della città del Vaticano, attualmente Consultore presso diversi Dicasteri della Santa Sede, nell'agile ed allo stesso tempo denso volumetto oggetto della presente recensione.